

U.S.I./RdB RICERCA

Manovra Anticrisi e Ricerca Pubblica. Proposte emendatarie USI RdB Ricerca.

INTRODUZIONE

La situazione della Ricerca Pubblica era già piuttosto grave prima che il Presidente della Repubblica firmasse il decreto legge 78 del 31 maggio 2010, contenente la Manovra di riassetto dei conti pubblici. Interventi pesanti sono urgenti da anni, e al contrario, i governi che si sono succeduti hanno ridotto la quota di investimenti in Ricerca Pubblica. Gli emendamenti che proponiamo in questo documento al Decreto Legge su citato sono, quindi, uno spaccato sugli interventi immediati (in difesa di quel poco che rimane di questo settore) ma offrono anche l'occasione all'USI RdB Ricerca di focalizzare ove bisogna intervenire per sviluppare ed incentivare un settore determinante. Perché è chiaro che il segno di maggiore arretratezza che come Italia mostriamo in questo momento è l'incapacità strutturale a produrre scienza, libera innanzitutto. Anzi, gli ultimi interventi hanno depresso la Ricerca Pubblica, che è pur rimasta a prezzo di un altissimo precariato e di salari molto più bassi della media europea, competitiva, per incentivare un assistenzialismo di stato verso un'impresa che ha dimostrato di non voler investire in ricerca (siamo a livelli veramente bassi sia di investimenti che di produttività brevettuale, indicativi di una arretrata cultura di impresa, specie se paragonata alla capacità e all'intervento anche di natura economica propri di un settore dell'imprenditorialità nei principali paesi europei). E' chiaro che di fronte a questo retroterra industriale ancorato alla produzione di marchi piuttosto che di innovazione, solo la scelta determinata e convinta da parte dei governi di limitare la dispersione dei fondi di ricerca in rivoli malamente utilizzati nel privato dovrebbe essere diretta verso un sistema pubblico di ricerca organizzato funzionalmente per produrre ricerca pura ed applicata, concentrato in enti di ricerca con piante organiche di livello europeo e provvisti di finanziamenti adeguati. TUTTO QUESTO NON E'.

Abbiamo strutturato il documento in capitoli tematici che ci permettono di descrivere compiutamente la situazione e allo stesso tempo di proporre interventi emendativi immediati ma anche di delineare quelli futuri.

FINANZIAMENTI

Come indicato nell'introduzione i finanziamenti alla ricerca pubblica sono estremamente bassi e insufficienti. A questo si aggiunga che rispetto agli altri paesi europei l'investimento pubblico nella ricerca privata è notevolmente più alto (dati OCSE lo indicano nel 20% in più rispetto alla media europea). Considerando che gli investimenti in Italia rappresentano un terzo dei paesi principali, si comprende l'esagerato flusso di investimenti dedicato alla ricerca privata. L'altra faccia della medaglia è che, invece, supportato da questo assistenzialismo di stato, il privato in Italia investe molto meno che nel resto del mondo. Applicando il paragone con paesi come Svezia, Finlandia od Olanda (quindi economie di medio livello), si denota la scarsa cultura all'innovazione tipica dell'impresa Italia. Se a queste considerazioni di natura economica si aggiunge una valutazione di come l'impresa produca innovazione, si rimane sconcertati nell'evidenziare che le nostre imprese producono pochissimi brevetti (per altro utilizzando in gran parte soldi pubblici in maniera diretta

od indiretta, utilizzando la ricerca pubblica) mentre producono moltissimi (troppi?) marchi (se prendiamo a riferimento la Francia la nostra impresa produce circa un quarto dei brevetti rispetto a quella transalpina, ma produce lo stesso numero di marchi!). D'altro campo la produttività scientifica italiana resta di alto livello e competitiva con quella internazionale, prendendo a misura il numero e la valutazione delle pubblicazioni scientifiche. Su questo aspetto risulta estremamente preoccupante l'interpretazione dell'attuale Ministero dell'Università e Ricerca che sovverte i parametri della ricerca pubblica chiedendo più brevetti e meno pubblicazioni scientifiche. Una scelta di miope prospettiva che in un altro paese avrebbe di per sé determinato le dimissioni dal dicastero.

Per quanto riguarda il DL 78/2010 si rende necessario intervenire sul testo che mentre vincola al mantenimento gli attuali fondi per l'Università, lascia genericamente intendere lo stesso per la ricerca (Articolo 2 comma 1). Si propone quindi di modificare come segue la norma:

Aggiungere nel testo dopo "il fondo ordinario delle università" le seguenti parole "e degli Enti Pubblici di Ricerca".

Un ulteriore intervento deve riguardare le missioni all'estero e la formazione, essenziali nell'espletamento della funzione tipica della ricerca e quindi la modificazione dell'articolo 6 comma 12:

Aggiungere "con esclusione degli Enti di Ricerca"

e comma 13

aggiungere "con esclusione degli Enti di Ricerca, per le materie tecniche".

Come prospettiva, ritornando alle considerazioni su espresse, gli interventi devono prevedere la cancellazione delle norme di favore per le imprese (quali il taglio dell'Irap) e dei fondi ad esse destinati per aumentare i finanziamenti destinati agli Enti di Ricerca.

RIORDINI DEGLI ENTI E CONSEGUENZE PER IL PERSONALE

Il problema del riassetto degli enti di ricerca è un problema attuale e di forte impatto per lo sviluppo del paese. E' necessario avviare una discussione diffusa e pertinente che, scevra dalla protezione di posti dirigenziali, conduca ad una riorganizzazione funzionale. La cogestione politico sindacale che ha contraddistinto, invece, la costruzione di un sistema pubblico di ricerca ha sempre determinato interventi incompleti e inutili. Di fatto come per il pubblico impiego in generale, invece di dotare il Paese di uno strumento funzionale si è continuato, anche su pressione dei sindacati confederali, a rabberciare l'esistente.

Recentemente questo governo ha, invece, intrapreso una via altrettanto improduttiva: la riorganizzazione coatta. Sono esempi l'Ispra e l'Enea. Riorganizzazioni fatte sulla carta, senza avere una precisa idea di come operare se non nella protezione di interessi di natura economica che nel primo caso tendono a rendere poco efficienti le attività di controllo e la ricerca ad esse correlate, nel secondo sovvertono un ente nato a tutto campo nel settore della ricerca energetica trasformando l'Enea in Agenzia a mera funzione di supporto dello sviluppo dell'obsoleta tecnologia nucleare, per altro in dispregio della decisione popolare di bandire questa forma di produzione energetica nel nostro paese.

Dalla "sperimentazione" il DL 78 velocizza le applicazioni. Sono numerosi gli enti di ricerca accorpati, soppressi o fusi. Il tutto nella sola ottica di un risparmio di pochissima lungimiranza. Tra l'altro la peculiarità del settore, da difendere anche dal tentativo di accorparlo con il comparto Scuola che poco o niente spartisce con la Ricerca Pubblica, determina perdite di natura economica e carrierale che necessitano, qualora non si ottenesse di stralciare i provvedimenti per avviare la dovuta e necessario discussione, di interventi emendativi urgenti.

In dettaglio gli interventi sono i seguenti.

Articolo 7 comma 1: eliminare le parole "e l'ISPESL" quando indicate.

Eventualmente nel caso di non accettazione del suddetto emendamento:

Articolo 7 comma 5: sostituire alle parole "per gli enti non economici" con le seguenti "i dipendenti dell'ISPESL restano inquadrati nel comparto degli enti di ricerca, eventualmente nell'apposita sezione contrattuale dall'applicazione del menzionato articolo 40 comma 2".

PARTICOLARE ATTENZIONE DEVE ESSERE POSTA NELLA DIFESA DELL'ARTICOLO 7 COMMA 15 CHE RIORDINA L'ISFOL!

Dal punto di vista contrattuale i provvedimenti per l'ISPESL e per gli altri enti creano un "vulnus" salariale attraverso la costituzione, quando la retribuzione percepita all'atto di riordino fosse superiore a quella dell'ente ricevente il lavoratore, di un "assegno ad personam" che sarà integrato nel corso del tempo dagli aumenti retributivi. E' chiaro che il danno economico per i dipendenti sarà notevole. Per questo si chiede di modificare nel modo seguente l'Articolo 7 comma 18 (e anche i commi 19, 20 e 21 per altri enti):

Alle parole "riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti" e sostituire con le seguenti "non riassorbibili e mantenuti fino alla cessazione di servizio. Successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti vengono attribuiti alla retribuzione dell'ente di destinazione".

Inoltre alle parole "limitatamente ai ricercatori e tecnologi" aggiungere"ed al personale tecnico".

Infine, alle parole "le amministrazioni" aggiungere "ivi compresi gli enti di ricerca".

Similmente, si ritiene che lo stralcio della riorganizzazione degli enti definiti nella tabella 2 allegata possa condurre proficuamente ad una circostanziata discussione politica e tecnica. Per questo si richiede che:

l'Articolo 7 comma 20: eliminare dalla tabella tutti gli enti di ricerca.

LA QUESTIONE SALARIALE.

I salari dei lavoratori della ricerca pubblica sono tra i più bassi in Europa. Un problema che ci accomuna al resto del pubblico impiego. E che coinvolge anche l'applicazione del DLgs 150/2009. Cronicamente l'incapacità di recupero salariale negli ultimi 15 anni ha determinato l'arretramento continuo ed inesorabile delle condizioni di vita dei lavoratori italiani. Bloccare gli effetti della riforma Brunetta, che per gli enti di ricerca è ancora più illogico applicare, e cancellare l'iniquità che il DL 78/2010 introduce con il blocco degli aumenti contrattuali e il congelamento dei salari all'anno in corso sono iniziative prioritarie per una forza politica che realmente vuole rilanciare il

paese e oggetto del conflitto che un sindacato deve mettere in campo se realmente tiene alle condizioni materiali del Paese.

Per questo chiediamo di **cancellare con apposito emendamento l'applicazione del DLgs 150. Contemporaneamente richiediamo, per gli enti di ricerca e per tutto il pubblico impiego, di sopprimere le seguenti norme del DL 78/2010:**

Articolo 9 commi 1 (riduzione degli aumenti contrattuali per Agenzia Spaziale Italiana, biennio 2008-2009), 4, 5, 6, 7, 9 (relazioneremo in seguito di questo specifico provvedimento), 10, 12, 16, 17, 18 e 21.

Si richiede di sopprimere, altresì:

Articolo 9 comma 28 od eventualmente cancellare le parole "gli enti di ricerca".

Precariato, piante organiche e reclutamento

Il precariato per gli enti di ricerca costituisce un vero e proprio "cancro" per la struttura organizzativa. L'elevata età media del corpo di ricerca che in molti enti sfiora i 60 anni rappresenta il risultato di un'irrazionale blocco delle assunzioni e di un sistema di reclutamento basato sul concorso pubblico e, perciò, fortemente clientelare che ha di fatto impedito a 2 generazioni di ricercatori, tecnici ed amministrativi altamente professionalizzati di accedere al tempo indeterminato, con un grave danno agli Enti stessi. Politiche governative di basso livello, dietro il falso mito della meritocrazia, hanno emarginato questo personale che, quotidianamente e a basso costo, ha costruito gli ultimi due lustri di Ricerca Pubblica. Ma aspetti di chiara illegalità, contigui con l'evasione fiscale e contributiva, hanno mischiato lavoro subordinato a contratti di natura autonoma (in realtà illecitamente utilizzati) e formazione continua. Ancora oggi lavoratori parzialmente in nero con contratti di collaborazione, partite iva, ma anche borse di studio a 50 anni, dimostrano un'insensata politica del personale.

La Manovra entra esacerbando la situazione. Così, mentre si era già in passato parzialmente impedita la stabilizzazione dei contrattisti a tempo determinato, oggi si determina il licenziamento di molti precari, quelli che affluiscono ai fondi di bilancio. Inoltre, si bloccano le assunzioni negli anni a seguire il 2010. Chiaramente questa è una situazione che vede veri e propri "organici paralleli" che nella loro totalità ammontano a più di 10000 precari operanti in maniera continuativa negli EPR.

Per quanto riguarda la Manovra, vi richiediamo di contribuire eliminando lo

Articolo 9 comma 9 od altrimenti cancellare dalle parole "purchè" fino a "2015".

Mentre gli emendamenti proposti eliminano il blocco delle assunzioni, riteniamo necessario rilanciare la ricerca attraverso un piano assunzionale "coperto" da finanziamenti pubblici atto a valutare l'attività svolta dai precari e procedere alle assunzioni con meccanismi normativi in parte individuati.

Vogliamo, infine, rilevare l'assurdità del provvedimento contenuto nell'articolo 44. Nello stesso si intende attuare un recupero dei ricercatori residenti all'estero con misure palliative che rischiano di reclutare non il meglio, visti i salari e le condizioni di lavoro negli EPR quando paragonate alle condizioni similari all'estero.

Non dobbiamo, infine, dimenticare che molti enti di ricerca hanno piante organiche ridicole e pochissimo rappresentative della situazione di lavoro negli Enti. In un piano progettuale sensato e condiviso con si può non notare una simile asincronia.

(1/6/2010)

Per contatti:

info@usirdbricerca.it

claudio.argentini@iss.it, cristiano.fiorentini@iss.it, gabriele.buttinelli@iss.it